

Omofobia, fronti sempre contrapposti. E Ostellari offre un tavolo

IL RELATORE LEGHISTA TENTA UNA PRIMA MEDIAZIONE RIDUCENDO LE AUDIZIONI A 70 Roma Prosegue il bracciodi ferro in commissione Giustizia al Senato sul disegno di legge Zan contro l'omotransfobia. Dopo la lettera inviata da Pd, M5s e Leu alla presidente del Senato, Elisabetta Casellati, la situazione è rimasta incandescente. Il presidente e relatore del provvedimento, il leghista Andrea Ostellari, ha offerto una mediazione: passare dalle attuali 170 audizioni previste a 140 (70 in presenza e 70 attraverso l'invio di una relazione) e procedere parallelamente alla costituzione di un tavolo che comprenda i presidenti dei gruppi a palazzo Madama e i capigruppo in commissione. L'intento è quello di «trovare un testo condiviso in modo da andare in Aula quanto prima». Ma la tempistica, avverte Ostellari, ovviamente «dipenderà dall'esito del confronto politico». Se la politica dovesse arrivare a una soluzione, è la linea di ragionamento, il provvedimento potrebbe arrivare in Aula «alla metà di luglio». Dal canto suo, Italia Viva si intesta il taglio delle audizioni: «Da 170 siamo passati a 70, come avevamo richiesto noi - commenta Giuseppe Cucca -. Una vittoria della linea di mediazione importante, che pone le basi per un iter rapido della legge». Ma la mossa dei renziani non convince Pd, M5s e Leu. C'è chi fa notare come, pallottoliere alla mano, sia in commissione che in Aula alla fine i senatori di Iv possano risultare decisivi in un modo o nell'altro, tanto per forzare la mano sul calendario che per approvare il testo così com'è in Aula. Così il Pd mette le mani avanti: «Siamo disposti a sederci a un tavolo, ma prima vogliamo garanzie sui tempi», avverte Franco Mirabelli al termine di un ufficio di presidenza dai toni roventi. Il senatore dem chiede che la discussione generale si concluda entro il 29 giugno. Ma il voto sul calendario viene rimandato alla prossima seduta. E la capogruppo dem Simona Malpezzi protesta: «Mi pare del tutto evidente che non sia sufficiente ridurre il numero delle audizioni, senza avere tempi certi per l'approdo in aula del ddl Zan. Noi vogliamo portare a casa una legge di civiltà. Basta giochini». Fra i dem c'è chi ritiene che Ostellari stia facendo melina. Una linea su cui si assiepano pure i cinquestelle: «La fine dei lavori non deve andare oltre fine giugno o inizio di luglio. E su questo termine voteremo alla prima occasione utile», incalza la 5s Alessandra Maiorino. Mentre Pietro Grasso (Leu) s'irrigidisce sulla possibilità di modificare il ddl, ponendo le basi per un ritorno successivo del testo a Montecitorio: «Fissiamo i termini e discutiamo - dice l'ex presidente del Senato -, ma se si vuole stravolgere quanto approvato dalla Camera non siamo d'accordo». Di parere diametralmente opposto è Forza Italia: «La proposta si deve cambiare e si può cambiare - argomenta il senatore Maurizio Gasparri -. Noi diciamo che l'articolo 1 sulla dichiarazione



Avvenire

libera di cambiamento di genere, l'articolo 4 sui reati di opinione e l'articolo 7 sulla scuola debbano essere rivisti radicalmente ». Confrontarsi, aggiunge Gasparri, «vuol dire entrare nel merito, senza la pretesa delle sinistre di imporre l'approvazione a scatola chiusa di un testo criticato. L'atteggiamento di Letta e di altri, votare e tacere, è antidemocratico ». (V.R.S.) RIPRODUZIONE RISERVATA Dopo la lettera di Pd, M5s e Leu a Casellati, prosegue il braccio di ferro all'interno della maggioranza. Dem e grillini continuano nel pressing per l'approvazione entro giugno. Ma Fi insiste sulla necessità di modifiche. E Italia Viva prova a fare l'ago della bilancia. L'aula del Senato della Repubblica.